

→ **Dal palco** del «Democratic Party» alle Terme di Caracalla a Roma il senatore scioglie la riserva

→ **Sugli sfidanti** «Franceschini e Bersani sono due persone serie. Il partito sarà più forte»

Marino conquista la Festa Pd «In squadra Bettini ed Englaro»

«Vorrei che dal congresso uscisse un partito con più iscritti, un partito che chiarisca la linea su molti punti, come l'ambiente, la sicurezza, il lavoro, la scuola e la ricerca. E naturalmente i diritti per tutti».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«C'è il chirurgo candidato», dà l'annuncio Augusto, tra salsicce e involtini. «Vai Ignazio, il cavallo ce lo mettiamo noi», lo abbraccia una signora dallo stand della porchetta. «Mi sa che ti votiamo pure noi», gli dicono due iscritti del circolo di Donna Olimpia. L'accoglienza del popolo del «democratic party» romano, alias festa de l'Unità, non poteva essere migliore. «Guarda che però io voto Bersani», si scusa una militante. «Pazienza, una su cento si può fare», scherza lui. «Il punto è che abbiamo perso quattro milioni di voti, io ho gestito bilanci di dipartimenti da centinaia di milioni e se avessi perso cinque milioni sarebbero venuti a cercami», spiega men-

Dichiarazione d'intenti

«Nella mia vita non ho mai corso per arrivare secondo»

tre va verso il palco.

Lo spazio di battiti è strapieno. Ci sono solo posti in piedi. Anche Bettini si deve accontentare di una sedia rimediata all'ultimo momento accanto al palco. Bianca Berlin-gero gli strappa, tra gli applausi, una confessione annunciata: «Sei tu il terzo uomo?». «Io ci sono, siamo in tanti, in tantissimi». «C'è una stragrande maggioranza del paese che non si riconosce nel centrodestra ma non sa cosa pensa di certi temi, e a volte non lo so nemmeno io» cosa pensa il Pd», dice Marino, snocciolando i grani dell'incertezza. Immigrazione, diritti, cittadi-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il senatore Pd Ignazio Marino è candidato alla segreteria

nanza, la laicità. Altro che posizione prevalente: «Si discuta nei circoli e si voti e gli eletti rispettino quel voto», scandisce. E lui annuncia che anche Beppino Englaro è pronto ad iscriversi. «E se la Binetti vuole candidarsi, lo faccia», dice quando è già tre ore che è lì che parla, discute, stringe mani.

L'INCONTRO

C'è ancora il sole quando arriva con il «piombino» Giuseppe Civati tra gli stand. Almeno nell'abito sembrano un ticket. Camicia azzurro scout, pantaloni di cotone blu. Un gruppo di militanti che vengono dai circoli romani ha chiesto di incontrarlo prima. Ed eccolo lì il candidato, con il sole negli occhi, al debutto della sua campagna elettorale. Le sedie di plastica in cerchio. E una trentina di persone che aspettano di sentire da lui che intenzioni ha. «Nella mia vita non ho mai corso per arrivare secondo», li rassicura lui. La scelta – racconta – è arrivata proprio al Lingotto una settimana fa: «Vedevo gli sguardi spaesati delle persone mentre Franceschini e Bersani parlavano, da persone con un percorso politico alle spalle, ma non con la competenza e la chiarezza che i problemi del nostro tempo chiedono». È allora che Marino ha pensato: «Mi candido, ma con me voglio una squadra». Dal palco fa i nomi più importanti: Bettini, Meta, i Lingottini.

La squadra la sta definendo. È a quel lavoro che ha dedicato la giornata. Cominciata con un incontro da western in un piccolo appartamento in viale Parioli. Casa di Goffredo Bettini, dove da vent'anni, davanti alla pasta e fagioli, si monta e si smonta qualsiasi film della politica italiana. La scena è questa. Da una parte, il talent scout ferito, a caccia del guizzo che cambi le carte già distribuite sul tappeto. E Michele Meta, una vecchia volpe della politica romana, con alle spalle una lunga esperienza di composizione di liste, comprese quelle delle primarie 2007. Dall'altra, la mini-delegazione dei «piombini»: Pippo Civati, Grazia Spinosa, Samue-